

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVIII n. 2

31 Gennaio 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA FEDE O È INTEGRA O NON È

Un lettore ci scrive:

«Pur non condividendo appieno le vostre posizioni, discutibilmente integraliste, sono d'accordo sulla opportunità di chiarezza nei confronti di quell'ecumenismo che vorrebbe comprendere anche ebrei e musulmani.

È di ieri l'invito ai fedeli, che assistevano alla Messa, di pregare per coloro che "credono nel Dio unico rivelatosi a Mosè". Cosa che mi è parsa eccessiva, poiché non risulta che questi ultimi "preghino" per i cristiani, misconoscendo il Cristo, anzi, semmai agendo proprio al contrario.

Un commento sul giornalino sarebbe gradito.

L. G.»

* * *

Anche se con ritardo per motivi di tempo e di spazio, rispondiamo ben volentieri.

Anzitutto una precisazione. Le nostre posizioni "discutibilmente integraliste", non sono "nostre". Sono le posizioni costanti della Chiesa che, in materia di fede, è altrettanto "integralista" e non può non esserlo, avendo avuto il compito, non di modificare la Divina Rivelazione (e ancor meno d'inventarne una nuova), ma di custodirla e spiegarla fedelmente. Perciò Leone XIII scrive: «quel

giudizio medesimo che san Giacomo Apostolo dà riguardo ai delitti in campo morale si deve applicare agli errori di pensiero in materia di fede: "Chi avrà mancato in un punto solo, è diventato reo di tutto", anzi a più forte ragione ciò deve dirsi riguardo agli errori di pensiero. Infatti [...] colui che, anche su di un solo punto, non assente alle verità da Dio rivelate, ha perduto la fede, poiché ricusa di sottomettersi a Dio, somma Verità e motivo proprio della fede» (Satis Cognitum).

Si esamini, perciò, il nostro lettore se egli, senza avvedersene, si sia imbevuto, non di modernismo, ma di quello "spirito modernistico", contro il quale mise in guardia Benedetto XV, perché chi ne "rimane infetto subito respinge con nausea tutto ciò che sappia di antico".

«Vogliamo perciò - prosegue il Papa - che rimanga intatta la nota antica legge: "Non modificate nulla; contentatevi della tradizione" (S. Stefano I); la quale legge, mentre da una parte deve **inviolabilmente** osservarsi **nelle cose di fede**, deve dall'altra parte servire di norma **anche in tutto ciò che va soggetto a mutamento**; benché anche in questo valga generalmente la regola: "Non cose nuove, ma in modo

nuovo"» (Ad Beatissimi Apostolorum Principis).

Noi, perciò, siamo sicuri di non sbagliare attenendoci fedelmente a ciò che la Chiesa ha proposto a credere sia con Magistero straordinario infallibile sia con Magistero costante ordinario, parimenti infallibile. Temeremmo, invece, fortemente di dispiacere a Dio e di non essere più discepoli della Verità se, nell'attuale trionfo dello "spirito privato" e quindi di opinioni umane, ci piegassimo ad "ubbidire agli uomini, anziché a Dio" (v. Atti 4, 19). Neppure al Successore di Pietro, infatti, è stato dato il potere di mutare "un solo iota o un solo apice" di ciò che Cristo ha rivelato e la Chiesa con Magistero infallibile ha proposto a credere per duemila anni perché è di fede che «ai successori di Pietro è stato promesso lo Spirito Santo non perché, per Sua rivelazione, insegnassero una nuova dottrina, ma affinché, con la Sua assistenza, custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della Fede» (Vaticano I, D. 1836).

* * *

Premesso ciò, veniamo al fatto.

Il foglio paolino *la Domenica* (18 marzo 2001) distribuito ai fedeli cattolici nelle chiese cattoliche, invita a pregare «*per gli Ebrei e i Musulmani che credono nel Dio unico rivelatosi a Mosè: perché possano partecipare alla piena [sic] conoscenza di Gesù Cristo, rivelatore del Padre*».

In tal modo si insinua nei cattolici la falsa convinzione che agli Ebrei e ai musulmani manchi soltanto la “piena” conoscenza di Gesù e che essi ne abbiano già una, sia pure parziale. Ma è forse conoscere parzialmente “Gesù Cristo, rivelatore del Padre” o non è piuttosto misconoscerlo il dire, come fanno i musulmani, che Egli non è il Figlio di Dio, consustanziale al Padre, ma solo un profeta, e per di più inferiore a Maometto? E si può dire che gli Ebrei, i quali tuttora rifiutano Nostro Signore Gesù Cristo come Messia e Figlio di Dio, abbiano di Lui solo una conoscenza non ancora “piena”? In altre parole: dobbiamo noi pregare perché musulmani ed ebrei giungano alla “conoscenza piena” di Nostro

Signore Gesù Cristo o non dobbiamo piuttosto pregare perché si convertano a Lui?

Così ha sempre fatto la nostra Santa Madre Chiesa, applicando semplicemente la parola di Dio: “Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo” (Mt. 11, 27) e “chi nega il Figlio non ha neppure il Padre” (1Gv. 2, 23). Infatti, appunto perché Gesù Cristo è il “Rivelatore del Padre”, chi non accetta Gesù Cristo ha un’idea falsa e inadeguata anche di Dio. E questa è la posizione degli stessi Ebrei dopo che hanno rifiutato Gesù Cristo e finché persisteranno in questo rifiuto.

Che ebrei e musulmani credano “nel Dio unico rivelatosi a Mosè” non è dottrina cattolica: è un’invenzione, lanciata all’inizio del secolo dal celebre apostata Giacinto Loyson, già domenicano, poi carmelitano scalzo e infine spretato (v. *Enciclopedia Cattolica* voce *Loyson*), e rilanciata oggi dai suoi fratelli neomodernisti i quali “pervertono l’eterna nozione di verità” (San Pio X *Pascendi*) anche col darci a credere che l’errore non è più errore, ma solo

una verità meno “piena”. Con questo sofisma (in buona logica, dire “Gesù è Dio” e “Gesù non è Dio” non sono affatto una verità “piena” ed una “meno piena”, ma sono una verità ed una falsità ovvero sono due contrari che si escludono) si pretende oggi di far entrare nel sacro recinto della Verità Rivelata ogni sorta di empietà, di errori e persino d’immoralità, perché al crollo della distinzione tra verità ed errore tiene fatalmente dietro il crollo della distinzione tra bene e male.

Per salvarsi dallo scandalo dell’ora presente (oggi più che mai non bisogna dimenticare che il giudizio che ci attende è personale), per non cooperare all’«autodemolizione» della Chiesa, non ci resta che una grande fedeltà all’immutabile Rivelazione divina infallibilmente proposta a credere dalla Chiesa per duemila anni. Il che non è “integralismo”, ma doverosa integrità e, con l’aiuto di Dio, anche riparazione per il peccato d’infedeltà che oggi va consumandosi sotto i nostri occhi.

Paulinus

UN CARDINALE “RAMPANTE”

I deliri ecumenici di Walter Kasper

“Punto luminoso” o “nube tenebrosa”?

Su *L’Osservatore Romano* del 13 settembre 2001, in un articolo a firma del domenicano svizzero Georges Cottier, “nuovo teologo” e nondimeno “teologo della Casa pontificia” ovvero “teologo del Papa”, leggiamo di “*studi in onore del [neo] cardinale Walter Kasper*” (v. *sì sì no no* 31 maggio 2001 *Cardinali senza fede*). Contemporaneamente ci capita tra le mani il discorso tenuto dal medesimo Kasper a Barcellona il 4 settembre u. s. in occasione del solito raduno “ecumenico” organizzato dalla solita “Comunità di Sant’Egidio”.

Nel “buio” del secolo testé trascorso Kasper vede brillare (beato lui!) un “punto luminoso”: la nascita dell’ecumenismo. Vera-

mente, ben altro giudizio hanno dato sull’ecumenismo i Romani Pontefici, fino a Pio XII incluso. Si sono tutti questi Papi sbagliati o è il card. Kasper che prende o gabella tenebre per luce?

Non solo “voluta” ma anche realizzata

Kasper non manca di ricordare che “Gesù Cristo voleva [sic] una Chiesa” e che quindi “*le divisioni sono contro la volontà di Gesù. Esse sono un peccato e davanti al mondo uno scandalo*”; perciò – dice – “*è un segno dell’operare dello Spirito Santo nel nostro tempo il fatto che... in tutte le Chiese [sic] si sia diffuso un nuovo senso di pentimento [?] per le divisioni?*”.

“Pentimento” – si sa – esige ravvedimento e il “peccato” e lo

“scandalo” esigono riparazione. Il ravvedimento e la riparazione per il peccato e lo scandalo delle divisioni, secondo Walter Kasper, starebbero appunto nel fatto che “*tutte le Chiese [sic] si sono incamminate sulla strada dell’ecumenismo*”. “*Non esiste alternativa*” conclude perentoriamente.

A Kasper, però, sembra sfuggire che Nostro Signore Gesù Cristo non si è limitato a volere la Chiesa “una”, ma l’ha anche realizzata. Egli non ha affatto riservato agli ecumenisti e al loro preteso “Spirito” il compito di realizzare ai nostri giorni la Chiesa “una”.

«La Chiesa – scrive Leone XIII – fu istituita e formata da Cristo Signore Nostro; perciò [...] bisogna anzitutto conoscere quello che Cristo ha voluto fare e **che cosa ha fatto**. [...] In verità Gesù

Cristo, parlando di questo mistico edificio, **non menzionò che una Chiesa** ch'egli chiama sua: "Edificherò la mia Chiesa". Qualunque altra fuori di questa si escogiti, non essendo fondata da Gesù Cristo, non può essere la vera Chiesa di Cristo» (*Satis Cognitum*).

Non solo fatta, ma anche conservata "una"

Nostro Signore Gesù Cristo non ha lasciato agli odierni ecumenisti e al loro preteso "Spirito" neppure il compito di ridare alla Chiesa quell'unità che il suo divino Fondatore e Capo, ad onta delle Sue promesse, non avrebbe saputo assicurarle.

«La Chiesa cattolica è una; essa non è rotta né divisa» (Leone XII *Pastoris Aeterni* 2 luglio 1826). Qualunque divisione, infatti, è e rimane fuori della Chiesa: l'eretico e lo scismatico si separano dalla Chiesa, ma non intaccano l'unità della Chiesa! San Cipriano si stupiva che qualcuno potesse pensare che «l'unità nella Chiesa possa scindersi e separarsi per dissenso di volontà discordanti» (*De cath. Eccl. unitate* 6).

L'eresia della "Chiesa divisa" è propria dell'ecumenismo protestante. Gli acattolici, fautori del pancristianesimo o riunione delle diverse "confessioni cristiane" – scrive Pio XI – «non finiscono di citare le parole di Cristo: "Che tutti siano una cosa sola... Si farà un solo ovile e un solo pastore" (*Gv. 17, 21; 10, 16*); nel senso, però, che quelle parole esprimono un desiderio e una preghiera di Gesù Cristo **ancora inappagati**» (*Mortalium animos*). Questa "falsa opinione" è il fondamento dell'ecumenismo acattolico, ma – nota il Papa – essa è in contraddizione con tutto l'Evangelo, il quale afferma l'indifettibilità della Chiesa. Questa, «dopo la morte del suo Fondatore e degli Apostoli... non poteva certamente né cessare né spegnersi, giacché aveva incarico di condurre gli uomini tutti all'eterna salvezza, senza distinzione di tempo e di spazio: "Andate, dunque e inse-

gnate a tutte le genti" (*Mt. 28, 19*) né, nell'adempimento di questo compito, la Chiesa poteva venir meno in qualche modo, essendo «continuamente assistita dallo stesso Cristo secondo la solenne promessa: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (*Mt. 28,20*)».

Quindi il postulato fondamentale dell'ecumenismo di una Chiesa di Cristo da fare o rifare "una" è essenzialmente ereticale. «A meno che non vogliamo dire – conclude Pio XI – il che è assurdo, che Gesù Cristo sia venuto meno al suo intento o abbia errato quando affermò che le porte d'inferno non avrebbero mai prevalso contro la sua Chiesa (*Mt. 16, 18*)».

Eppure questo "assurdo", che suppone più negazioni ereticali, noi oggi lo ritroviamo sulle labbra di un cardinale della Chiesa romana! E non è né l'unico né il più grave assurdo.

Non "alternativa", ma via unica

Poiché Nostro Signore Gesù Cristo non ha soltanto voluto la Chiesa "una" ma l'ha anche realizzata, e non solo l'ha realizzata, ma l'ha anche custodita fino ad oggi, possiamo ben dire con Kasper che "non esiste alternativa", ma un'unica via. Quest'unica via, però, non è l'ecumenismo, come egli viene a dire ai cattolici, ma è quella che i Romani Pontefici non si sono stancati di additare agli acattolici che lo scisma e/o l'eresia hanno disperso e sbandato fuori dell'unico ovile di Cristo: «Purtroppo i figli abbandonarono la casa paterna, ma non per questo essa andò in rovina, sostenuta com'era dal continuo aiuto di Dio» e, perciò, «non si può **altrimenti fomentare l'unità dei cristiani** che procurando il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale essi un giorno infelicamente si allontanarono» (Pio XI *Mortalium animos*).

L'«alternativa» all'ecumenismo c'è, ma non è affatto un'«alternativa»; è la via obbligata indicata dalla fede e dalla ragione, co-

me sempre, entrambe esuli dallo spirito dei neomodernisti, nonché indicata dall'insegnamento costante della Chiesa, dal quale esula il Presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Il che è cosa gravissima perché dire insegnamento costante della Chiesa è dire magistero ordinario infallibile (v. *sì sì no no* 31 marzo 2001 pp.1 ss.).

Il ripudio sfrontato del "dogma più fermo della nostra religione"

«La svolta [e come dubitarne?] – prosegue Kasper – l'ha portata il Concilio Vaticano II. [...]. Il punto decisivo [sic] era che il Concilio non diceva più [sic]: la Chiesa cattolica è la Chiesa di Gesù Cristo [...]. Il Concilio affermava più prudentemente [sic!] che la Chiesa di Gesù Cristo sussiste (*subsistit*) nella Chiesa cattolica e cioè che la Chiesa di Gesù Cristo è realizzata e presente concretamente nella Chiesa cattolica, ma che si trovano anche al di fuori della sua realtà invisibile elementi della Chiesa di Gesù Cristo, e, nel caso delle Chiese orientali e ortodosse, addirittura vere e proprie [sic] Chiese». E, a conclusione, molto brutalmente: «Anche fuori della Chiesa cattolica c'è la salvezza». Eccoci, così, per la via dell'ecumenismo al ripudio sfrontato del dogma "più fermo della nostra religione" (Pio VIII), dogma di fede divina e cattolica infallibilmente definito: «Fuori della Chiesa non c'è salvezza».

Per puntellare la sua eresia il neo-cardinale Kasper si appella al Concilio: «il Concilio non diceva più: la Chiesa cattolica è la Chiesa di Gesù Cristo». Ma era veramente questa la "mente" dei Padri conciliari? E può un Concilio (per di più autoproclamatosi non dogmatico) non dire «più» ciò che la Chiesa ha detto per duemila anni? Può la Chiesa ripudiare il suo magistero infallibile ordinario e straordinario? Certamente no. Possono esserci, sì, uomini di Chiesa che contraddicono il magistero infallibile della Chiesa, ordinario e straordinario che sia.

Ma allora non sono “la Chiesa” e seguirli non è più seguire la Chiesa, ma seguire uomini di Chiesa nei loro errori (cfr. S. Vincenzo di Lerino *Commonitorio*).

Una “più prudente”... eresia

«Il Concilio – prosegue il neocardinale – *più prudentemente* [sic] *affermava che la Chiesa di Gesù Cristo sussiste (subsistit) nella Chiesa cattolica*». E questa terminologia «più prudente» – aggiungiamo noi – permette oggi all’ecumenismo di inventare Chiese “vere e proprie” al di fuori della Chiesa cattolica, che è l’unica vera Chiesa di Cristo, moltiplicando la Chiesa “una” quale atto di... “penitenza” per lo scandalo delle divisioni!

Ma – domandiamo – è forse maggior “prudenza” favorire l’eresia o non è forse vera prudenza sbarrarle ogni via come ha sempre fatto la Chiesa? E come si realizzerà l’unità, che si fonda sulla verità, se si comincia con il sacrificarle la verità? Strana “prudenza” davvero!

Intanto (noi, sì, prudentemente) restiamo fermi a quanto la Chiesa ha sempre insegnato, e cioè che “una è la vera Chiesa, santa, cattolica, apostolica e romana; una la Cattedra fondata su Pietro dalle parole del Signore (cf. Mt. 16, 18); **al di fuori di essa non vi è la vera fede, né la salvezza eterna, perché non si può avere Dio quale Padre se non si ha la Chiesa quale Madre, e a torto uno può illudersi di fare parte della Chiesa quando è separato dalla Cattedra di Pietro sulla quale è fondata la Chiesa**” (Pio IX *Singulari quidem*). Perciò «la condizione in cui si trovano le varie società religiose discordi tra loro e separate dalla Chiesa cattolica» è stata sempre inequivocabilmente chiara: «nessuna di queste società in particolare né tutte insieme unite costituiscono in qualche modo né sono quell’unica e cattolica Chiesa, che Gesù Cristo edificò, costituì e volle che esistesse; non si può neppure dire in qualche modo che es-

se siano membra o parte della stessa Chiesa, essendo esse visibilmente separate dall’unità cattolica» (Pio IX *Iam vos omnes*).

È questa la dottrina costantemente proposta dalla Chiesa. Ora, se neppure un Concilio può contraddire l’insegnamento costante della Chiesa, perché questo altro non è che la trasmissione infallibile della Divina Rivelazione, non vediamo con quale autorità possa contraddire l’insegnamento costante della Chiesa un Walter Kasper.

La fede non più questione di integrità, ma di... quantità!

Come si vede, le prime condanne pontificie colpirono l’ecumenismo fin dalla sua nascita, allorché a Londra fu fondata la prima Società per promuovere l’«unità dei cristiani» (Pio IX *Apostolicae Sedis* 16 settembre 1864). Walter Kasper, però, va a trovare le origini dell’ecumenismo in Germania, “nelle trincee della seconda guerra mondiale e nei campi di concentramento del Terzo Reich” allorché – dice – «cristiani cattolici ed evangelici [fa lo stesso?], nella resistenza comune verso un regime disumano e criminale, hanno scoperto che ciò che li accomuna è più grande di ciò che li divide».

E con ciò? Per quanto “più grande” possa essere ciò che accomuna, trattandosi di fede, ciò che divide è sempre più importante. “In molte cose – diceva Sant’Agostino degli eretici del suo tempo – concordano con me; in alcune con me non concordano; ma **per quelle poche in cui non concordano con me a nulla serve che siano d’accordo con me in molte** [ed erano davvero molte rispetto agli «evangelici» di oggi]” (*Enarr. in Psalm. 54, n. 19*). E Leone XIII nella *Satis Cognitum*, dedicata appunto all’unità della Chiesa, spiega: “colui che, **anche su di un solo punto, non assente alle verità rivelate da Dio ha perduto tutta la fede**”: non è forse Dio che tutte le rivelò? e non “ripugna alla ragione che an-

che in una cosa sola non si creda a Dio che parla”? (Ivi e Pio XI *Mortalium animos*).

Leone XIII ricorda anche la prassi costante della Chiesa che “ritenne come ribelli e allontanò da sé quanti non la pensavano come lei **su di un punto qualunque della sua dottrina**”. Ed esemplifica: “Gli Ariani, i Montanisti, i Novaziani, i Quartodecimani, gli Eutichiani non avevano abbandonata in tutto la dottrina cattolica, ma **solo questa o quella parte**; e tuttavia è cosa nota che essi sono stati dichiarati eretici ed espulsi dal seno della Chiesa”. E a nessuno venne mai in mente, per duemila anni, che il “molto” in cui si concordava autorizzasse a ritenere nulla il poco in cui si discordava. Ma ecco che, contro la dottrina e la prassi costante della Chiesa cattolica (prassi che, come è noto, ha anch’essa valore di magistero), Walter Kasper vorrebbe farci credere esattamente il contrario: che “per quelle poche cose” in cui concordano con noi nulla importa che gli eretici discordino da noi “in molte”.

Siamo di fronte alla perdita della nozione cattolica di fede, che o è integra o non è affatto, oltre che ad uno spaventoso vuoto di logica, con il conseguente slittamento verso la concezione latitudinarista del razionalismo protestante, per il quale non è affatto necessaria tra i cristiani l’unità di fede, ma è sufficiente una “qualche” unità.

In realtà nelle trincee e nei campi di concentramento del Terzo Reich “cattolici” ed “evangelici” non scoprirono un bel nulla. I cattivi “cattolici”, i “cattolici liberali”, erano già da tempo passati, scopertamente o clandestinamente, nelle trincee dei protestanti razionalisti e di qui, insieme con i loro “fratelli separati”, sparavano da tempo contro la loro santa Madre la Chiesa, come abbiamo già dimostrato parlando di Pio IX e ci proponiamo di dimostrare ulteriormente (v. sì sì no no 15 e 30 aprile 2001).

Un “buco” nero

Dopo aver pareggiato così Chiesa e sette, Kasper ci dice che *“nessuna Chiesa può rinnegare la propria tradizione”*. Piano! C'è Tradizione e tradizione. C'è la Tradizione divino-apostolica, che è *“propria”* della Chiesa cattolica, e ci sono tradizioni umane ereticali. La tradizione *“propria”* degli ortodossi, luterani, calvinisti, anglicani ecc. non risale a Nostro Signore Gesù Cristo e agli Apostoli, ma bensì a Fozio, a Michele Cerulario, a Lutero, a Calvino ecc. Ciò che in queste sette ancora risale a Gesù Cristo e agli Apostoli non è *“proprio”* di esse, ma lo hanno dalla Chiesa cattolica, e lo detengono per usurpazione. Solo la Chiesa cattolica ha come *“propria”* la Tradizione divino-apostolica, di cui è custode infallibilmente assistita da Dio. E su questa Tradizione Essa misura, approvando o respingendo, ogni altra tradizione umana, perché alla Rivelazione divina tutti gli uomini hanno il dovere di aderire. Perciò Pio IX, a proposito di *“certe dottrine”* spacciate da un dignitario ecclesiastico per *“tradizioni delle Chiese del suo Paese”* e miranti a ridurre i diritti della Sede Apostolica, puntualizzò: *“Sì, senza dubbio, Noi apprezziamo le tradizioni particolari, ma solamente quelle che non si discostano dalla mente della Chiesa cattolica”* (Discorso al Concistoro *Ubi primum* 17 dicembre 1847).

Kasper, invece, pur sapendo che tradizione *“propria”* delle sette è appunto ciò che in esse si discosta dalla *“mente”* della Chiesa cattolica, afferma che *“nessuna Chiesa può rinnegare la propria tradizione”*. Crede ancora Kasper nella Tradizione divino-apostolica ovvero nella Divina Rivelazione? Temiamo di no. Infatti perché mai, secondo lui, le sette non dovrebbero, anzi non potrebbero, a pari della Chiesa cattolica, rinnegare la propria *“tradizione”*? Perché – egli dice – *“nella fede ci si trova di fronte a convinzioni della coscienza che non possono essere cambiate come ci si cambia la camicia o ci si compra un'auto nuova”*. Oh, bella! Ma non esiste più per Kasper

una verità oggettiva e nel caso una Verità rivelata da Dio, cui la coscienza ha il dovere di conformare le proprie convinzioni e che egli, cardinale (ahimè!) della Chiesa Romana, ha il dovere di difendere *“usque ad effusionem sanguinis”*?

Certo, la fede non si cambia con la stessa disinvoltura con cui si cambia la camicia o si compra un'auto nuova, ma come chi si accorge di aver indosso una camicia sbrindellata si premura di cambiarla e parimenti chi si accorge che la sua auto non gli rende il servizio di condurlo con sicurezza a destinazione si affretta a procurarsi un'altra auto, così chi si accorge che la sua *“fede”* non è la Fede rivelata da N. S. Gesù e quindi non serve a salvarlo, ha il dovere e dovrebbe sentire il bisogno, se non è un superbo o uno stolto (il che è lo stesso), di lasciare le sue erronee convinzioni per aderire alla Verità rivelata da Dio. Dovremmo forse essere per la nostra salvezza eterna meno realisti di quello che sappiamo esserlo per la nostra salvezza temporale? E come nessuno lascerebbe nudo un uomo solo perché questi è convinto di essere vestito, così nessuno, che abbia un minimo di carità e, se Pastore, anche di responsabilità del proprio ufficio, può rinunciare ad illuminare un eretico e/o scismatico, che pericolo perciò nella salvezza eterna, solo perché questi è convinto erroneamente di professare la vera fede.

Lo Spirito Santo Paraclito “non è il Dio della confusione ma della pace” (1 Cor. 14, 33).

San Pio X

La Chiesa, di cui Kasper dovrebbe annunziare la dottrina, insegna il primato della verità, non il primato della coscienza. Tant'è vero che ci obbliga a formarci una coscienza vera, cioè conforme alla verità o norma oggettiva, correggendo la nostra coscienza, se erronea, e chiarendola, se dubbia.

Il primato della coscienza sulla verità è un errore di quel soggettivismo, nelle cui nebbie si è smarrito la pseudofilosofia moderna e sembrano oggi smarrirsi anche tanti Prelati cattolici, nella cui mente al posto dell'*“eterna nozione di verità”* troviamo semplicemente un buco nero, molto più preoccupante del *“buco”* nell'ozono.

L'inganno del **“solo battesimo”**

Kasper riafferma, a questo punto, l'unità al minimo comun denominatore: l'unità nel solo battesimo. *«Esiste già oggi – egli dice – una vera, anche se purtroppo non ancora piena, comunione ecclesiale. [...] Il fondamento non è un generico umanesimo, bensì la fede in Gesù Cristo ed il comune battesimo per cui siamo membri dell'unico corpo di Cristo»*.

Ma come mai una carità perfetta potrà congiungere i cuori, se la fede non abbia fatto concordi le menti?

Leone XIII

Lasciamo stare la fede in Gesù Cristo, perché è fin troppo evidente che non può darsi una *“fede in Gesù Cristo”* che non accetti tutta la verità rivelata da Gesù Cristo, e domandiamo: Basta il solo battesimo per essere e rimanere membri dell'unico corpo di Cristo? Walter Kasper, oggi, ci dice di sì. La Chiesa, però, con tradizione costante, ha sempre detto di no: che per appartenere alla Chiesa non basta esserne divenuti membra con il battesimo, ma bisogna anche permanere nell'unità di fede e di governo (cfr. Pio XII *Mystici Corporis*). Chi rifiuta ostinatamente anche una sola verità rivelata o rifiuta di ubbidire ai legittimi Pastori (Papa e Vescovi in comunione con lui) posti da Cristo a governare la sua Chiesa, si mette fuori dell'unico Corpo di Cristo: *«A torto alcuni che non sono uniti alla Cattedra di Pietro si lusinga-*

no di essere a posto dicendo di essere anche loro rigenerati nell'acqua di salute» (Gregorio XVI *Mirari Vos*).

In breve, «quelli che prendono Cristo è necessario che Lo prendano tutto intero: "Tutto qual è, Cristo è Capo e corpo: è capo l'unigenito Figliuol di Dio; è suo corpo la Chiesa"» (S. Agostino cit. da Leone XIII nella *Satis Cognitum*). Su quale Autorità si fonda l'odierno ecumenismo per approvare, contro il magistero costante ed infallibile della Chiesa, la "lusinga del solo battesimo"? "Lusinga" negli acattolici, ma gravissimo inganno da parte dei membri della gerarchia cattolica.

Piena unità=piena diffor- mità

Il colmo viene quando Walter Kasper ci spiega in che cosa consiste la "piena unità" (l'unità "non ancora piena" già ci sarebbe in virtù del solo battesimo):

"In che cosa consiste la piena unità? Qual è il fine del cammino ecumenico? Siamo d'accordo sul fatto che il fine non possa essere una Chiesa uniforme, ma l'unità nella diversità. Unità non può essere confusa con uniformità. L'unità è necessaria sostanzialmente [?] in un'unica fede, nei Sacramenti e nei ministeri riconosciuti reciprocamente [sic! non in quelli istituiti da N. S. Gesù Cristo?]. Tuttavia vi possono essere diverse forme di espressione dell'unica e stessa fede, diversi accenti, diverse tradizioni umane e consuetudini. Tale diversità non significa un impoverimento, bensì ricchezza e pienezza. Essa è cattolicità nel senso autentico del termine».

Dunque, dopo duemila anni, Kasper viene a dirci che la Chiesa cattolica non possiede, anzi non ha mai posseduto, la "cattolicità nel senso autentico del termine", dato che Essa ha puntualmente espulso dal suo seno eresie e scismi rifiutandosi di divenire quel "canale collettore di

tutte le eresie" (San Pio X) in cui i neomodernisti vorrebbero oggi trasformarla. Infatti che la Chiesa ha accettato sempre nel suo seno "diverse forme di espressione dell'unica e stessa fede, diversi accenti, diverse tradizioni umane e consuetudini" c'è la Chiesa stessa e tutta la storia della Chiesa a dimostrarlo né abbisognano ulteriori dimostrazioni. Ma il neo-cardinale Kasper è lui in dovere di dimostrare che possano dirsi "diverse forme di espressione dell'unica fede" l'affermare, ad esempio, che la Sacra Tradizione è la fonte della Fede e il negarlo, l'affermare che il Papa ha il primato, non di semplice onore, ma di effettiva giurisdizione su tutta la Chiesa e il negarlo; affermare che Cristo è realmente e permanentemente presente nell'Eucarestia in virtù della transustanziazione e il negarlo; affermare che la S. Messa è vero e proprio Sacrificio propiziatorio e il negarlo; affermare che alla SS. Madre di Dio è dovuto un culto d'iperdulia e il negarlo; affermare che il matrimonio è indissolubile e il negarlo ecc. ecc.

"Unità non può essere confusa con uniformità" ci dice Kasper. Ma – replichiamo noi – neppure "diversità" può essere confusa con "contraddizione" e "ortodossia" con "eresia". Perché qui non si tratta di "unità nella diversità", ma di unità nella contraddizione, come è palese al più elementare buon senso. Solo chi ha perduto lo "spavento per la contraddizione" (R. Amerio *Iota Unum*) può illudersi di gabellare per "diverse forme di espressione dell'unica e stessa fede" le verità di fede e il loro contrario.

Un cardinale "rampante"

Dopo di questo ben si può capire qual effetto ci faccia sentir Kasper elogiare il "passo coraggioso direi rivoluzionario" (sic! e questo non gli dà da pensare?), col quale papa Wojtyła ha invitato le sette eretiche e/o scismatiche "ad un dialogo fraterno sul

futuro [sic] esercizio del ministero petrino" (che non può non essere sostanzialmente identico a quello passato).

"Purtroppo le Chiese ortodosse –prosegue Kasper – non hanno partecipato fino ad oggi ufficialmente a tale dialogo". E a noi, che attendiamo dalla misericordia di Dio un Papa che rimetta la barca di Pietro nella rotta della santa Tradizione, non resta che essere grati alla Provvidenza che si serve anche dell'ostinazione scismatica per salvare la sua Chiesa dall'abisso in cui vorrebbe precipitarla il delirante ecumenismo di alcuni suoi attuali Pastori.

Intanto mentre a Roma, con il plauso del "teologo della Casa Pontificia", si pubblicano studi "in onore" del neo-cardinale Kasper (che, per la verità, finora non si è fatto davvero onore), altrove, ad esempio nella Diocesi di Avellino, costui viene ventilato addirittura per "papabile"!

San Paolo chiedeva quale requisito per il Vescovo che questi fosse "attaccato alla vera dottrina che è conforme all'insegnamento ricevuto, affinché sia capace di esortare con sana dottrina e di confutare i novatori" (Tit. 1, 9). Oggi sembra che per Vescovi e cardinali il requisito richiesto sia esattamente l'opposto: l'avversione alla vera dottrina che è quella conforme alla tradizione, e l'apertura alle "novità" dei "novatori". E da siffatti Vescovi e cardinali dovrebbe uscire un Papa secondo il cuore di Dio? Ma *sursum corda!* Il Signore salverà la Sua Chiesa dalla cecità degli uomini di Chiesa. È l'unica speranza che ci rimane, ma è una speranza fondata sulla parola di Dio.

Simeon

Il Signore mantenga nei nostri cuori la Fede vera ed illumini e ricompensi ogni parola che ci aiuta in questo.

Un lettore di "sì sì no no"

Comunicato di mons. Bernard Fellay

a proposito della Giornata di preghiera interreligiosa ad Assisi del 24 gennaio 2002

Il papa Giovanni Paolo II convoca le grandi religioni del mondo, ed in particolare i musulmani, ad una grande riunione di preghiera ad Assisi, nello spirito della prima riunione che ebbe luogo nel 1986 per la pace. Questo avvenimento provoca la nostra profonda indignazione e la nostra riprovazione.

Perché questo offende Dio nel suo primo Comandamento.

Perché questo nega l'unicità della Chiesa e della sua missione salvifica.

Perché questo conduce i fedeli direttamente all'errore dell'indifferenzismo.

Perché questo inganna gli sventurati infedeli e seguaci d'altre religioni.

Il problema non viene dall'oggetto della preghiera, la pace. Pregare, da una parte, per la pace, e cercare, dall'altra, di stabilire e rinsaldare la pace tra i popoli e le nazioni è una cosa buona. La liturgia cattolica è piena di bellissime preghiere per la pace e di tutto cuore noi le facciamo nostre. Inoltre, avendo gli angeli annunziato alla nascita di Nostro Signore Gesù Cristo la pace per gli uomini di buona volontà, è del tutto ragionevole invitare i fedeli ad implorare dal vero Dio un bene così grande in questo periodo dell'anno.

La ragione della nostra indignazione viene dalla confusione, dallo scandalo, dalla bestemmia legata all'invito, che viene dal Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, unico mediatore stabilito tra Dio e gli uomini, rivolto ad altre religioni di venire ad Assisi a pregare per ottenere la pace.

Si è detto che per evitare ogni sincretismo non si pregherà "insieme", ma che ogni religione pregherà in sale distinte del convento francescano della città di Assisi. Il card. Kasper ha anche giustamente affermato che "i cristiani non possono pregare con i membri delle altre religioni" (*Osservatore Romano* 5 gennaio 2002). Questo non basta a dissipare il terribile disagio e la confusione; si tratterà proprio di ogni sorta di religioni che pregheranno "ciascuna per conto suo" per ottenere con tali preghiere pronunciate nello stesso tempo da luoghi diversi uno stesso oggetto: la pace. Il fatto che tutte sono state invitate nella stessa città a pregare contemporaneamente per lo stesso scopo mostra bene una volontà di unità; il fatto di do-

versi separare mostra tuttavia la contraddizione e l'impossibilità del progetto. In questo caso la distinzione è forzata, benché impedisca - grazie a Dio - una *communicatio in sacris* diretta. Tuttavia il carattere sincretista dell'operazione non sfugge a nessuno. Si giunge, con parole ingannatrici, a negare la palese realtà. Le parole non significano più nulla: andremo ad Assisi non per pregare insieme, andremo insieme per pregare... nessun sincretismo... ecc.

Altro è lo stabilire la pace civile (politica) tra le nazioni per mezzo di congressi, discussioni, misure diplomatiche con l'intervento di persone influenti di nazionalità e religioni differenti; altro è la pretesa di ottenere da Dio il bene della pace per mezzo della preghiera di tutte le (false) religioni. Questa prassi urta in pieno con la fede cattolica e il primo comandamento.

Infatti non si tratta qui della preghiera individuale, dell'uomo nella sua relazione personale con Dio, sia come Creatore, sia come Santificatore; ma della preghiera di differenti religioni in quanto tali, con il loro rito proprio rivolto alla propria divinità. Ora, la Sacra Scrittura, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, insegna che Dio gradisce solo la preghiera di Colui che Egli ha stabilito come unico mediatore tra Lui e gli uomini, e che tale preghiera si trova solo nella vera religione. Le altre, e l'idolatria in particolare, sintesi di tutte le superstizioni, le tiene in abominazione.

D'altra parte, come pensare che delle religioni che ignorano il vero Dio possano ottenere da Lui qualche cosa? San Paolo ci afferma che i falsi dei sono degli angeli decaduti, dei demòni: "Quel che sacrificano i pagani, lo immolano ai demoni non a Dio. Non voglio che voi abbiate comunione con i demoni; non potete bere il calice del Signore ed il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e a quella dei demoni" (1Cor. 10, 20-21).

Invitare tali religioni a pregare vuol dire invitare a porre un atto che Dio riprova, che condanna nel suo primo comandamento: *non avrai altro Dio all'infuori di Me*. Vuol dire indurre in errore gli adepti di queste religioni e confermarli nella loro ignoranza e nella loro sventura.

Ancora più grave: questo invito fa credere che la loro preghiera potrebbe essere utile, persino necessaria per ottenere la pace. Dio onnipotente ha espresso, per bocca del suo apostolo San Paolo, che cosa ne pensa: "Non unitevi ad un giogo sconveniente con gli infedeli; poiché che cosa ha a che fare la giustizia con l'iniquità? E che comunanza vi è tra la luce e le tenebre? Che accordo tra Cristo e Belial? Che rapporto tra il fedele e l'infedele? Come mettere insieme il tempio di Dio e gli idoli?" (2 Cor. 6,14-16).

"Non sarà mai detta l'ultima parola sulla lotta dei buoni e dei malvagi lungo gli avvenimenti della storia, finché non la si ricondurrà alla lotta personale e sempre irriducibile tra satana e Gesù Cristo", scriveva assai a proposito mons. Lefebvre (*Itinerario Spirituale*, Ichtys. Albano 2000, p. 63). Questa verità fondamentale a proposito della guerra e della pace sembra completamente dimenticata nella prospettiva dello spirito d'Assisi.

Ad un certo momento della giornata saranno tutti riuniti. Risuonerà allora alle orecchie dei partecipanti il richiamo del primo papa, San Pietro: "Non c'è sotto il cielo alcun altro Nome dato agli uomini dal quale possiamo aspettarci di essere salvati"? (*At.* 4,12). Il medesimo Gesù Cristo, unico Salvatore, è anche l'unico pacificatore. Ma si oserà ricordare queste verità elementari agli ospiti estranei al cristianesimo? La paura di offenderli farà omettere o ridurre ad una semplice fede soggettiva ("per noi cristiani Gesù è Dio", ecc.) questo requisito assoluto della vera pace.

Lo abbiamo appena detto: non solo non vi è che un unico vero Dio, e sono "inescusabili coloro che Lo ignorano" (*Rm.* 1,20), ma non vi è che un unico mediatore (1Tim. 2,5), un unico ambasciatore presso Dio che intercede continuamente per noi (*Eb.* 7,25). Le religioni che rifiutano la Sua divinità esplicitamente, come il giudaismo e l'islam, sono destinate a veder fallire le loro richieste a causa di un errore così fondamentale: "Chi è il bugiardo, se non chi nega che Gesù è il Cristo? Egli è l'anticristo, che nega il Padre e il Figliuolo. Chiunque nega il Figliuolo non ha neanche il Padre" (1Gv.2, 22-23).

Malgrado le apparenze monoteiste, non abbiamo lo stesso Dio, non abbiamo lo stesso mediatore. E soltanto la Sposa mistica di Cristo (*Ef.* 5,32) ha le prerogative per ottenere da Dio, in nome e per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo, ogni bene ed in particolare il bene della pace. Questa è la fede della Chiesa, insegnata e creduta in tutte le epoche ed in tutti i tempi. Non si tratta qui di intolleranza o di disprezzo del prossimo, si tratta del rigore della verità: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio" (*Gv.* 14,6).

Porre degli atti e far porre degli atti che non esprimono più questo significa ingannare. Significa offendere Dio, Colui nel quale Egli ha messo tutte le sue compiacenze (*Mc.* 9,7), Nostro Signore Gesù Cristo e la Sua Santa Chiesa (*Mt.* 16,18). In qual modo coloro che rifiutano la Sua mediazione, come fanno i giudei ed i musulmani, rifiutandone la divinità, potrebbero essere esauditi? Lo stesso bisogna dire di coloro che negano il ruolo di mediatrice alla Chiesa.

A più riprese la giornata di Assisi è stata giustificata da Giovanni Paolo II.

Un primo argomento si fonda appunto sulla preghiera: "Ogni preghiera autentica viene dallo Spirito Santo che abita misteriosamente in ogni anima".

Se si dà un senso giusto alla parola "autentica", si può ammettere la prima parte della frase. Ma è evidente che non si può chiamare autentica la preghiera buddista davanti all'idolo di Buddha, quella dello stregone che fuma il calumet della pace o quella dell'animista. È autentica solo la vera preghiera che si rivolge al vero Dio. È un abuso qualificare come autentica la preghiera che si rivolge al demonio. E la preghiera del terrorista fanatico prima di schiantarsi contro le torri di Manhattan: "Allah è grande", dovrebbe essere dichiarata autentica? Non era

convinto di fare il bene, non era sincero? È chiaro che la visione puramente soggettiva non basta di certo a far sì che una preghiera diventi autentica.

La seconda parte della frase "lo Spirito Santo abita misteriosamente in ogni anima", o in ogni uomo, è certamente falsa. La parola "misteriosamente" può trarre in inganno: nella teologia cattolica, come nella Sacra Scrittura, l'abitazione dello Spirito Santo è direttamente legata alla ricezione della grazia santificante. Una delle prime parole del rito del battesimo intima al demonio di abbandonare l'anima per lasciare il posto allo Spirito Santo. Questo indica che lo Spirito Santo non abitava in quell'anima.

Una proposizione falsa è dunque alla base della giustificazione della giornata interreligiosa di Assisi.

Nella linea del dialogo, che obbliga a considerare molto positivamente l'interlocutore, si insiste nel dire che vi è del bene nelle altre religioni, e dal momento che il bene non può venire che da Dio, Dio agisce nelle altre religioni. È questo un sofisma che si basa sulla non distinzione tra ordine naturale e ordine soprannaturale. Infatti, è chiaro che, quando si parla dell'agire di Dio in una religione, s'intende un'opera di salvezza. Cioè di Dio che salva con la sua grazia, la sua grazia soprannaturale. Invece, quel bene presente nelle altre religioni (perlomeno in quelle non cristiane) è soltanto un bene naturale; Dio agisce allora in quanto Creatore, che dà l'essere ad ogni cosa, e non in quanto Salvatore. La volontà del Concilio Vaticano II di superare la distinzione tra l'ordine della grazia e l'ordine naturale porta qui i suoi frutti più disastrosi. Si arriva alla confusione più grande, quella che fa pensare che in fondo qualunque religione possa ottenere i più grandi beni da Dio. È un inganno enorme, un errore grottesco.

È l'errore che si ricongiunge al piano massonico di stabilire un grande tempio di fraternità universale al di sopra delle religioni e delle fedi, "l'unità nella diversità" così cara alla New Age e al suo globalismo mondiale: "Il nostro interconfessionalismo ci ha valso la scomunica nel 1738 da parte di Clemente XI. Ma la Chiesa era certamente nell'errore, tant'è vero che il 27 ottobre 1986 l'attuale Pontefice ha riunito ad Assisi degli uomini di ogni confessione religiosa per pregare insieme per la pace. E che altro cercavano i nostri fratelli, quando si riunivano nei templi, se non l'amore tra gli uomini, la tolleranza, la solidarietà, la difesa della dignità della persona umana, considerandoli uguali, al di sopra dei credo politici, dei credo religiosi e dei colori della pelle?" (Gran Maestro Armando Corona, in *Hiram* rivista del Grand'Oriente d'Italia - aprile 1987).

Una cosa è certa: non vi è niente di meglio per provocare la collera di Dio. Per questo motivo, pur desiderando ardentemente la pace del Signore, noi non avremo alcuna parte in questa giornata del 24 gennaio ad Assisi. *Nullam partem.*

La più grande misericordia di Dio è il non lasciare in pace con se stesse quelle Nazioni che non sono in pace con Dio. Infelici quelle Nazioni con le quali il Signore non fa lo sdegno, perché allora questo è il più severo dei castighi, avendo Egli detto per Isaia: "Tacebis, Domine, et affliges nos vehementer"! (Isaia 64,11).

Beato padre Pio

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio